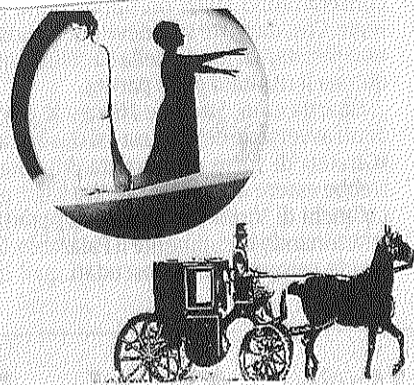


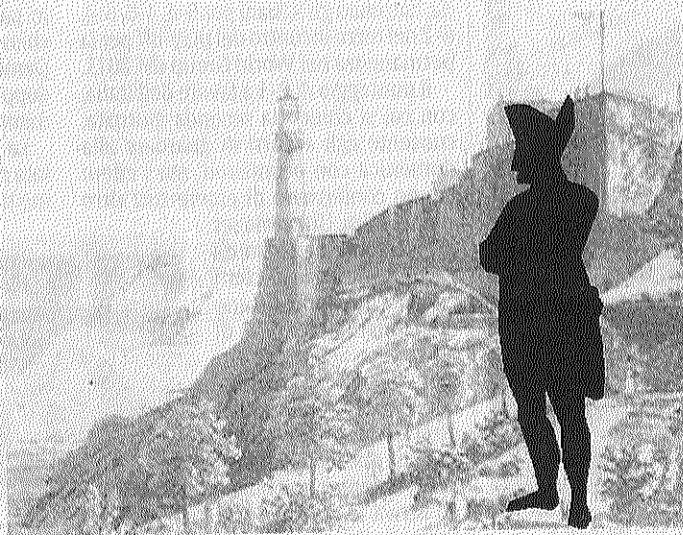
Splendori e misteri della vita di un inedito Vincenzo Bellini

Il musicista catanese e Napoleone: entrambi morti soli e lontani dalla patria

Settembre 1835. Vincenzo Bellini si spegne lentamente in una villa di Puteaux, piccolo Comune alla periferia di Parigi, a ridosso della Senna e dei boschi: l'ambiente ideale per un compositore a corto di fiato e d'idee. Erano mesi che il musicista siciliano oscillava tra un salotto e l'altro, vezzeggiato e amato dalle donne, illanguidito e isterilito dall'ozio e dalla vanità. In quell'angolo di paradiso avrebbe potuto ritrovare la forza e la voglia di riprendere a scrivere. Avrebbe scritto invece la propria fine. Una fine redatta a più mani, in verità: il medico che lo ha in cura è un ex ufficiale che ha combattuto nelle battaglie napoleoniche in Italia, ma sa di medicina come di artiglieria; il giardiniere che lo assiste è più pratico a curare fiori che stare al capezzale di un ammalato di dissenteria; i padroni di casa che lo ospitano hanno altre preoccupazioni e gli amici, compresi gli esuli italiani mantenuti dallo Stato francese, s'interrogano sul mistero della sua malattia giocando a whist e passeggiando alle Tuileries. Lo sfondo storico è quello orleanista, del re "borghese" Luigi Filippo, ma la Francia vive ancora la nostalgia del suo Imperatore. Un paese di vedove, di reduci e di figli di reduci non può fare diversamente. Accade così che, attraverso il racconto del musicista e quello del giardiniere, figlio di un soldato imperiale che ne diventa anche il testimone e il confessore, si vadano costruendo due percorsi paralleli: quello di Napoleone, che ha dato il senso della modernità agli Stati europei, coi suoi codici e la sua efficienza amministrativa; e quello di Bellini che con la musica ha interpretato il sentimento nazionale, e dunque moderno, dei popoli. Due affinità che s'intrecciano in qualche modo al tramonto della vita: l'uno muore a Sant'Elena, un'isola sperduta in fondo all'Atlantico, lontano dalla famiglia, sognando le battaglie vinte e un'impossibile rivalsa; l'altro in un'isola (metaforica), qual è il sobborgo parigino, lontano dagli affetti, nutrendo anch'egli sogni di gloria perduta. In fondo, si tratta della storia di due solitudini, raccontate da Piero Isgrò nel libro «Il musicista e l'imperatore» (edizioni Saecula), di cui anticipiamo un brano.



LA LETTURA. Entrambi ufficialmente deceduti per cause naturali. Ma forse assassinati. Una anticipazione del libro di Piero Isgrò «Il musicista e l'imperatore» (Edizioni Saecula)



Le illustrazioni di questa pagina sono di Totò Cali